

Le maschere del Carnevale di Comelico Superiore (BL)

CRISTINA IANNIELLO

Comelico Superiore è un comune di poco meno di 3000 abitanti ed è formato da quattro frazioni: Candide, Casamazzagno, Dosoledo e Padola. Si trova ad un'altezza di 1210 m s.l.m., nell'omonima valle e dista circa 76 chilometri dal capoluogo di provincia Belluno. La Val Comelico confina a nord-est con l'Austria mentre a nord-ovest si estende fino al passo di Monte Croce Comelico (m.1636) che la mette in comunicazione con la Val Pusteria.

Dal punto di vista linguistico il Comelico appartiene all'area ladina.

La vallata è caratterizzata da pascoli e boschi che hanno colpito da sempre, per la loro bellezza, i viaggiatori e i turisti; anche Carducci dedicò alcuni versi dell'ode "Cadore" al "verde Comelico".

L'allevamento e l'agricoltura, in passato le voci principali dell'economia locale, sono state sostituite da altre attività; l'emigrazione è sempre stata forte ma in molti casi i legami con la zona di provenienza sono rimasti stretti. Il turismo si sta rivelando un importante elemento dell'economia locale e molti sforzi sono stati compiuti negli ultimi anni per sviluppare questo settore; tuttavia, in Val Comelico il turismo invernale non ha ancora raggiunto i livelli di altre località alpine più famose e la presenza di un pubblico estraneo alla comunità durante le mascherate carnevalesche è ancora piuttosto limitata, sebbene tale presenza, che tanto può influenzare il comportamento delle maschere, cominci a farsi più consistente.

Il Carnevale a Comelico Superiore inizia subito dopo l'Epifania ma non ci sono particolari cerimonie per annunziarne l'inizio così come non c'è una data fissa per lo svolgimento delle mascherate; il momento culminante dei festeggiamenti consiste nella mascherata che ciascuna frazione organizza in una delle domeniche del periodo carnevalesco.

Le mascherate sono itineranti: si snodano lungo le vie del paese e sostano nelle piazze per i balli. In passato, le maschere in corteo si recavano a far visita nelle case ma da tempo questa abitudine è stata abbandonata.

Le mascherate di Candide, Casamazzagno e Padola non hanno una data precisa per lo svolgimento e non sempre si svolgono tutti gli anni; gli organizzatori, comunque, fanno in modo che le date non coincidano mai. Tra queste tre frazioni c'è l'usanza di scambiarsi le visite dei cortei che sono sempre accolti all'ingresso dell'abitato dalle maschere locali.

Riguardo a questi aspetti, Dosoledo costituisce un'eccezione; qui la mascherata si svolge puntualmente ogni anno in occasione di Santa Apollonia, patrona del paese la cui ricorrenza cade il 9 febbraio. Inoltre, il corteo, che per praticità si svolge sempre di domenica, rimane all'interno del proprio abitato.

A parte queste particolarità e alcune altre differenze relative ai costumi delle maschere o alla struttura del Corteo, che saranno segnalate mano mano nel corso dell'esposizione, le mascherate che si svolgono nelle quattro frazioni sono di fatto molto simili; in questa occasione, pertanto, si parlerà del Carnevale di Comelico Superiore nel suo complesso, tenendo presente però come la popolazione locale enfatizzi con orgoglio le caratteristiche del Carnevale del proprio paese, come a volerne rivendicare la peculiarità rispetto a quello dei vicini.

In testa al corteo carnevalesco troviamo il *Matazòn*¹, la maschera fondamentale e più nota di questo Carnevale. Gode di grande prestigio presso la popolazione e gli spettatori, fin dal suo primo apparire la mattina per le strade del paese, ne commentano l'aspetto e l'abilità.

E' una figura estremamente elegante e raffinata; il costume, che non è conservato ma realizzato appositamente ogni anno, è composto da una sovrapposizione di elementi dell'abbigliamento

¹ Per la grafia dei termini locali cfr. De Lorenzo Tobolo Elia, 1977.

maschile e di quello femminile, in particolare sciali, nastri e gioielli che in passato erano prestati dalle donne del paese, orgogliose di contribuire in tal modo alla “bellezza” del proprio *Matazìn*.

Non è possibile in questa occasione descrivere nei particolari l’abito di questa maschera; gli elementi che lo compongono sono ormai fissati dalla tradizione e rispettati con scrupolo; la preparazione comincia con un notevole anticipo ed occorrono persone specializzate per la confezione; queste stesse persone, la mattina presto prima che inizi la mascherata, si occupano anche di vestire e preparare l’uomo che ricopre tale ruolo.

Ciò che più colpisce dell’abbigliamento sono gli sciali e l’alto cappello. Gli sciali di seta o anche di lana hanno colori brillanti e lunghe frange; a Candide, Casamazzagno e Padola sono appuntati solo sulle spalle, cuciti per un pizzo ricadono per tutta la loro lunghezza sulla schiena, fin oltre il ginocchio a formare quasi un originale e variopinto mantello. A Dosoledo, invece, e qui sta una di quelle differenze cui si accennava in precedenza, gli sciali sono disposti anche sul davanti della figura e ricoprono interamente il corpo della maschera.

Il cappello, la *calotta* secondo il termine locale, è cilindrico, alto circa quaranta centimetri, e riccamente ornato con gioielli: spille, collane, fili di perle, fermati con cura per formare complessi motivi decorativi. La sommità della calotta è ricoperta di fiori di carta e dal retro, trattenuto da un grande fiocco, scende un fitto fascio di nastri multicolori che, lasciati ricadere liberamente, scendono fin oltre il bordo inferiore degli sciali.

In ogni Mascherata devono esserci sempre almeno due *Matazìns*; mentre il Corteo procede, uno dei due è sempre più avanti dell’altro, per poi tornare indietro di tanto in tanto, porsi di fronte e compiere assieme i cosiddetti “salti d’incontro”. I balli dei *Matazìns*, caratterizzati da questi salti e da una serie di giravolte sono tra i momenti più spettacolari del Carnevale: è ora che risalta

pienamente la bellezza del loro costume e la sapiente disposizione dei vari elementi; gli scialli e i nastri, allargandosi a ruota e seguendo i movimenti dei ballerini, ne sottolineano e amplificano i gesti.

Nelle frazioni di Dosoledo e Padola oltre al *Matazìn* troviamo il *Laké*.

In realtà queste due maschere sono molto simili tra di loro tanto che gran parte della popolazione locale, specie nelle frazioni dove non è presente il *Laké*, tende ad accomunare i due personaggi; entrambi, per il ruolo che svolgono all'interno della mascherata, possono essere definiti "maschere-guida" - seguendo una classificazione usata per altri Carnevali - e godono dello stesso prestigio e rispetto presso la popolazione locale. Per quanto riguarda gli atteggiamenti e soprattutto l'abbigliamento, i due personaggi sono talmente uguali che solo alcuni accorgimenti, come la statura e la diversa tonalità di colore degli scialli permettono di distinguerli quando sono uno accanto all'altro - il *Laké* è sempre un po' più alto del *Matazìn* e il suo abbigliamento è sempre caratterizzato da colori più chiari -.

Durante il percorso del Corteo, invece, il *Laké* si distingue perché si trova costantemente davanti, precedendo sempre la mascherata, di tanto in tanto torna indietro incontro al *Matazìn* e arriva per primo sulle piazze ad annunciare l'imminente arrivo del corteo. Il *Laké* dunque svolge un ruolo che lo caratterizza rispetto al *Matazìn* della propria frazione; è interessante notare però che questo è esattamente quello che fa uno dei due *Matazìns* nelle altre frazioni: ad una attenta osservazione della mascherata di Casamazzagno o Candide, le due frazioni dove non esiste la figura del *Laké*, uno dei due *Matazìns* sembra ricoprire questo ruolo, poiché come si è già detto, si trova sempre un po' più avanti dell'altro e corre per primo sulla piazza, annunciando in tal modo l'arrivo del Corteo.

Il *Laké* può dunque essere definito il servitore del Corteo, in accordo con la definizione che danno i vocabolari di questo termine; a Comelico, tuttavia, è più un annunciatore: non vi è nulla di servile, almeno attualmente, nei suoi atteggiamenti; si è già detto, infatti, della considerazione di cui gode.

Sia il *Laké* sia il *Matazìn* sono maschere estremamente raffinate e il loro comportamento è serio, misurato e gentile; nella mano sinistra hanno la “bamboniera”, una scatolina d’argento nella quale sono contenuti i “confetti”, caramelle colorate che vengono offerte al pubblico quando il Corteo si ferma nelle piazze. Nella mano destra invece il *Laké* e il *Matazìn* hanno una bacchetta decorata con nastri e con la punta guarnita da una sfera colorata.

A queste maschere non è consentito di camminare a passo normale ma devono sempre procedere di corsa o saltellando elegantemente al ritmo della musica; in tal modo ogni loro movimento è accompagnato dal delicato tintinnio della “sonagliera”, un gilet ricoperto di piccoli campanelli nascosto sotto gli abiti.

Ai *Matazìns*, o alla coppia *Laké* - *Matazìn*, spetta il compito di aprire e chiudere il momento dedicato ai balli; essi hanno anche il ruolo di cerimonieri in occasione delle visite delle mascherate delle altre frazioni, sono loro infatti che all’ingresso del paese ricevono i cortei ospiti.

In passato i compiti erano ancora più numerosi: era loro dovere andare a prendere le maschere una per una nelle case; quando ancora il corteo visitava le abitazioni non solo era il *Matazìn* a decidere in quali recarsi, in genere quelle dove vi erano ragazze in età da marito, ma in quanto responsabile di tutta la compagnia era suo compito chiedere il permesso ai proprietari per entrare; inoltre, potevano accompagnare i cortei nuziali in occasione dei matrimoni che si celebravano nel periodo carnevalesco.

Se pensiamo che tali maschere erano impersonate dai giovani maschi del paese, troviamo conferma dell’importanza, più volte sottolineata dagli studiosi, del ruolo che questa classe di età ricopriva nei rituali carnevaleschi e più in generale all’interno della ritualità popolare.

Ancora oggi tali ruoli sono ricoperti unicamente da uomini, senza distinzione di età; c’è da segnalare, però, la comparsa del personaggio della *Matazina*, attorno agli anni ‘50, periodo in cui le donne,

precedentemente escluse dalle mascherate, hanno cominciato a prendere parte direttamente al Corteo. La *Matazina*, sempre impersonata da una donna, è comunque una figura di minor rilievo, tra l'altro non sempre presente nelle mascherate, e gode senza dubbio di minor prestigio rispetto al personaggio maschile.

Volendo puntualizzare, possiamo dunque dire che il *Laké* di Comelico Superiore è una maschera il cui ruolo appare caratterizzato dalla funzione di banditore che apre la strada e annuncia l'arrivo del Corteo carnevalesco; il *Matazìn*, invece, è la vera e propria guida, il responsabile del Corteo, di cui rimane costantemente a capo, e dell'andamento della mascherata.

La maschera del *Laké* compare in altri contesti carnevaleschi al di fuori del Comelico (per non parlare in questa occasione di maschere che, a parte il nome, hanno caratteristiche molto simili al *Laké* e al *Matazìn* di Comelico Superiore, presenti in moltissimi Carnevali tradizionali, non solo dell'arco alpino).

Nel bellunese il *Lachè* compariva anche nei Carnevali di Falcade, dove accompagnava il *Serafic*, e di Laste di Rocca Pietore, dove scortava il *Matacink*.

In Val di Fassa il *Laké* è a capo del Corteo ed è responsabile dell'andamento della festa e del comportamento del suo seguito; la presenza del *Laké* è attestata in Val di Fiemme dove compare anche il *Matazìn* e il suo compito è quello di precedere il Corteo danzando e saltellando.

Si hanno notizie più o meno precise anche per altre località: a Coredo, in Val di Non, numerosi *Laché* compaiono nel corso di una danza; in Friuli, nei Carnevali di Collina e Frassenetto la figura più caratteristica era il *Lecché*, che fungeva da garante non mascherato e annunciava l'entrata delle coppie mascherate. Il *Lachè* è segnalato anche in Toscana e nell'Appennino emiliano, a Benedello, risulta essere il responsabile del Corteo. Da non dimenticare poi la presenza dei *Lacchè* nella Lachera di Rocca Grimalda.

Si tratta di maschere che fungono da cerimonieri e molto spesso da garanti e responsabili dell'intero Corteo; talvolta sono in compagnia di altre maschere con le quali hanno spesso in comune elementi caratteristici dell'abbigliamento, per esempio nastri, gioielli, scialli, elaborati copricapi, ecc.; risultano quasi sempre maschere fondamentali per lo svolgimento della mascherata carnevalesca.

Tralasciando qui la questione più ampia di come spiegarsi la presenza di questa maschera in così tanti carnevali tradizionali, viene da porsi anche un'altra domanda relativa alle mascherate di Comelico Superiore: come mai a Dosoledo e a Padola troviamo il *Laké* e nelle altre due frazioni del comune questo personaggio non esiste come figura autonoma, sebbene il suo ruolo sia svolto da uno dei due *Matazìns*?

L'osservazione diretta delle mascherate, la riflessione sulla scarsa distinzione che esiste presso la popolazione locale nei riguardi del *Laké* e del *Matazìn* e la grande somiglianza tra le due maschere suggeriscono un'ipotesi sul possibile sviluppo di questi personaggi: si può pensare che in passato in ogni frazione fosse presente sia il *Laké* sia il *Matazìn*: il *Laké* aveva il compito di annunciare il Corteo e di aprirgli la strada mentre il *Matazìn* rimaneva costantemente alla guida del Corteo e ne era il responsabile.

Doveva trattarsi comunque di maschere molto simili e proprio tale somiglianza può aver favorito una progressiva assimilazione del *Laké* da parte del *Matazìn*, forse anche favorita dal fatto che spesso tra una mascherata e l'altra possono trascorrere lunghi intervalli. Dai due tipi di maschere-guida si è passati dunque solo ad uno.

Se la ricostruzione proposta fosse esatta, ci si potrebbe chiedere per quale motivo il *Laké* come figura distinta si sia conservato in alcune frazioni e non in altre.

Per Dosoledo questo si potrebbe spiegare ricordando che qui la mascherata ha luogo ogni anno ed è, quindi, più difficile dimenticare un personaggio nell'intervallo di un solo anno.

Per Padola è più difficile trovare una spiegazione; potrebbe darsi però che abbia subito maggiormente l'influenza della tradizione di Dosoledo trovandosi Padola più vicina a questa frazione che non alle altre.

Torniamo ora ad esaminare l'organizzazione del corteo.

Fondamentale è la presenza della *Musica*, il gruppo dei musicisti: chitarra, basso, violino e fisarmonica, che troviamo subito dietro ai *Matazìns*. Tutto il percorso, infatti, si svolge tradizionalmente al ritmo della musica e il momento più atteso del Carnevale è rappresentato dai balli - *ala véca* - che hanno luogo nelle piazze e che coinvolgono tutto il paese. Negli ultimi tempi, anzi, il ballo nelle piazze è divenuto quasi la parte più consistente della mascherata. In particolare, tendono ad essere sempre più numerosi i balli aperti al pubblico rispetto a quelli riservati alle sole maschere e si può pensare che questo aspetto di festa danzante che accomuna e coinvolge nel divertimento maschere e spettatori e che, per certi aspetti, sostituisce quello che si verificava nelle case, un tempo, quando la mascherata entrava a far visita nelle abitazioni, acquisterà sempre maggior rilievo.

Dopo la *Musica*, segue il gruppo delle maschere "da bella"; anche a Comelico come in molti altri Carnevali tradizionali il Corteo vero e proprio è diviso in due grandi raggruppamenti. La contrapposizione tra gruppi di maschere che, a vari livelli, si oppongono uno all'altro risulta essere un principio strutturale fondamentale di molti Carnevali tradizionali; quasi sempre il contrasto è tra un gruppo di maschere i cui caratteri fondamentali, al di là delle particolarità proprie di ogni zona, risultano essere la bellezza, l'eleganza, l'armonia dei gesti, la gentilezza e, molto spesso, la giovinezza.

Più complessa e più varia risulta la composizione del gruppo che si oppone: per lo più si tratta di personaggi brutti, goffi e dal comportamento scomposto; per quanto poco attraenti e sgraziati tali personaggi rappresentano sempre esseri umani; in alcuni casi in questo gruppo troviamo, invece,

maschere che sono al limite dell'umanità e spesso compaiono personaggi che racchiudono in sé elementi umani e tratti animaleschi.

A Comelico Superiore il contrasto è tra le *maskri da béla* (maschere "da bella") e le *maskri da véca* (maschere "da vecchia") che, poiché procedono a due a due, una figura maschile ed una femminile, sono dette anche "coppie da bella" e "coppie da vecchia".

All'interno di questa struttura tradizionale sono avvenuti dei cambiamenti: l'opposizione era tra ciò che è fuori del comune, elegante e bello e ciò che invece è legato alla vita quotidiana; il contrasto comprendeva non solo l'aspetto estetico ma anche il comportamento.

Il primo gruppo, che indossava eleganti abiti, esprimeva un ideale di raffinatezza, di giovanile bellezza e vigore ed era caratterizzato da un comportamento signorile e stilizzato. Le maschere di legno, i *volti*, che celavano l'identità per tutta la durata della mascherata, rappresentavano visi dai tratti giovanili, esteticamente piacenti: la superficie delle maschere era liscia, i lineamenti regolari, delicati ed il colorito chiaro. Erano dunque personaggi che proponevano un modello di vita non comune, certo non quello della locale vita quotidiana.

Al contrario, il secondo gruppo, con gli abiti lisi, gli attrezzi da lavoro in mano, i *volti* dai lineamenti esasperati, segnati dall'età e dalla fatica, le labbra atteggiate in una smorfia, era caratterizzato da un comportamento più sciolto e trasandato.

Attualmente le maschere "da bella" in senso tradizionale sono scomparse, avendo perso qualsiasi caratterizzazione locale: in questo gruppo, infatti, ora vediamo le maschere più varie che possono ritrovarsi in qualunque altro Carnevale; oggi, dunque, potremmo definire questo gruppo come il gruppo dei mascheramenti moderni, comprati già pronti o realizzati seguendo la propria fantasia e capacità.

Tuttavia, nonostante questa trasformazione, agli abitanti di Comelico è ben presente che questo è il gruppo delle maschere “da bella” che, tradizionalmente, si contrappone alla categoria delle maschere “da vecchia” e pertanto il loro comportamento e il modo di procedere durante la mascherata deve sempre mantenersi, almeno in teoria, più composto e misurato di quello del gruppo che segue.

Le maschere “da vecchia” sono oggi uno dei tratti più caratteristici del Carnevale locale, anche perché continuano ad usare i *volti* di legno, e sembrano aver mantenuto nel tempo i propri tratti tipici; anche qui però c'è stata una trasformazione: questo gruppo continua ad essere caratterizzato da abiti ordinari e poveri, da oggetti quotidiani e attrezzi da lavoro ma si tratta oramai solo di oggetti legati alla vita quotidiana di una volta, non c'è nulla che riguardi le attività lavorative attuali.

Si può dire dunque che a Comelico Superiore quello che in passato era il contrasto tra maschere “da bella” e maschere “da vecchia” è divenuto il contrasto tra maschere moderne e maschere che rappresentano quella che è stata la vita tradizionale della valle; ne consegue che adesso, in alcuni casi, possono essere utilizzati per il mascheramento “da vecchia” abiti o accessori che in passato erano tipici dell'altro gruppo ma, essendo ormai genericamente considerati come oggetti “di una volta”, sono ritenuti adatti per le maschere “da vecchia”.

Al contrario di quanto avveniva in passato, molti oggi considerano più divertente e creativo mascherarsi “da bella” poiché in questo mascheramento è lasciato ampio spazio alla fantasia individuale e non ci sono più modelli a cui attenersi; il mascheramento “da vecchia” tende, invece, ad essere sempre più caratterizzato da elementi obbligatori ed è quindi considerato più vincolante. Questo però nulla toglie all'importanza che queste maschere rivestono per gli abitanti di Comelico, in particolare per coloro che più sono legati al passato o sensibili alla valorizzazione della propria cultura tradizionale.

La rievocazione del passato proposta da queste maschere non è tanto da considerare come una presentazione di se stessi ad un pubblico estraneo - ricordiamo che in Comelico il turismo, soprattutto invernale, non è così sviluppato come in altre località alpine più famose - quanto piuttosto come un momento che accomuna tutti gli abitanti nel ricordo del proprio passato.

Per concludere questa pur breve descrizione delle maschere di Comelico Superiore rimangono ancora da prendere in considerazione alcuni personaggi.

Il Pagliaccio, ad esempio, è una figura importante di questo Carnevale; è necessario distinguere tra il *Paiàzu* tradizionale che è caratterizzato più che dall'abbigliamento, oramai molto influenzato dalla figura di derivazione clownesca, dal preciso ruolo che riveste all'interno della struttura carnevalesca locale. I Pagliacci, sempre almeno cinque o sei, non hanno un posto fisso nel Corteo ma si muovono in continuazione ai lati, proteggendo le maschere e facendo loro largo tra la folla; accessorio significativo è la *bagolina* o *canna d'India*, un bastone da passeggio con cui appunto i Pagliacci tengono lontano il pubblico e nelle piazze delimitano lo spazio riservato ai balli. Altro compito fondamentale, oltre a quello di rallegrare l'atmosfera con battute, saltelli e capriole, è quello di scortare fin dal primo momento i *Matazìns* - e il *Laké* -, maschere che non possono mai apparire senza il *Paiàzu*.

Altro personaggio tipico e interessante sotto vari punti di vista è la *Matazèra*. E' questa una figura atipica nell'ambito delle maschere carnevalesche tradizionali delle quali, nella gran parte dei casi, ignoriamo l'origine. Si sa che questa maschera è stata introdotta per la prima volta nel 1953 a Candide con lo scopo di dare una guida alle maschere "da vecchia". E' presente nei Cortei di Candide, Dosoledo e Padola ma non in quello di Casamazzagno, che si vanta di non aver accolto questa innovazione e di aver mantenuto la struttura carnevalesca originale.

In paese la *Matazèra*, che può essere impersonata sia da uomini sia da donne, è considerata il *Matazìn* delle maschere “da vecchia” e per comprendere appieno le caratteristiche di questo personaggio è necessario il raffronto tra le due maschere; il costume è l’esatta copia di quello del *Matazìn* ma in senso negativo: tanto i colori di uno sono accesi e brillanti, tanto sono cupi e spenti nell’altro; tanto gli accessori del *Matazìn* sono preziosi, tanto quelli della *Matazèra* sono privi di valore e ordinari. Le collane della *Matazèra* sono ottenute con arachidi, tappi di bottiglia, fagioli o simili; il tono dominante degli scialli è sempre molto scuro - da notare che il diverso modo di disporre gli scialli segue nelle varie frazioni le stesse particolarità che abbiamo visto per il *Matazìn* - e il cappello, identico nella forma, è decorato con oggetti poveri, come tappi, bottoni, arachidi, pasta e così via, disposti comunque con grande cura e precisione in modo da formare complessi motivi decorativi; dal retro, invece dei nastri, scendono vecchie cravatte.

Tutti gli elementi che compongono il costume della *Matazèra* contribuiscono dunque in modo efficace a determinare il contrasto con il *Matazìn*.

Ma se l’opposizione tra il *Matazìn*, così elegante, bello e raffinato e la *Matazèra* che rimanda ad un’idea di miseria e di sciatteria è così evidente e puntuale sul piano estetico, altrettanto non si può dire per quanto riguarda il comportamento e il ruolo svolto da questo personaggio durante la mascherata. La *Matazèra* mantiene sempre un comportamento distinto e corretto, si muove e balla come il *Matazìn* ed è anch’essa un personaggio gentile: in mano ha la *bala da kafé*, un tostacaffè annerito che contiene le caramelle che offre di tanto in tanto, così come si è visto fare al *Matazìn*.

La *Matazèra* va considerata una vera e propria maschera-guida.

Se non si può escludere a priori che nell’introdurre questo tipo di personaggio ci possa essere stato il ricordo di una preesistente figura carnevalesca o della tradizione popolare locale, oppure la suggestione di qualche maschera simile presente in Carnevali di località vicine - ricordiamo che in

molti Carnevali dell'arco alpino si trovano spesso figure che sono indicate come controparti di una maschere bella e raffinata - *Ronci* e *Puster* nell'Agordino, *Zane* in Val di Fiemme, *Matocio* a Montalbiano, *Bel Bufon* e *Burt Bufon* in Val di Fassa, solo per citarne alcune - a mio avviso, comunque, la *Matazèra* risulta una figura originale e il modo migliore per interpretarla è comprendere appieno il suo ruolo di guida delle maschere "da vecchia" contrapposta al *Matazìn*.

La presenza di questa maschera ci permette alcune riflessioni.

Da una parte è fuori di dubbio che l'innovazione della *Matazèra* ha comportato un profondo cambiamento nella struttura originale, che è poi quella che troviamo ancora a Casamazzagno (cfr. tabella); dobbiamo supporre che ad un certo momento, nell'interpretazione del *Matazìn* da parte della popolazione locale, ha cominciato a prevalere l'aspetto esteriore di questo personaggio considerato non più adatto, proprio perché così bello e ricercato nell'abbigliamento, ad essere la guida anche delle maschere "da vecchia". Nelle frazioni di Candide, Dosoledo e Padola si è venuta a creare una organizzazione del Corteo caratterizzata dai due gruppi di maschere ognuno con la propria guida: le maschere "da bella" con il *Matazìn*, che, perse alcune delle funzioni che lo caratterizzavano come guida di tutte le maschere, è divenuto la maschera "da bella" per eccellenza; le maschere "da vecchia" con la loro nuova guida che si comporta come le altre maschere-guida ma con un abbigliamento che la rende l'esatta controparte, povera e dimessa, dell'elegante e raffinato *Matazìn*.

E' da notare che oggi il rapporto *Matazìn-Matazèra* propone quel contrasto "ricco-povero", "nuovo-vecchio", "fuori del comune-ordinario" che in passato, prima di quella trasformazione che è stata sottolineata in precedenza, era espresso dall'opposizione maschere "da bella" - maschere "da vecchia".

L'introduzione della *Matazèra*, d'altra parte, ha comportato il rafforzamento di quell'elemento caratteristico del Corteo che è la divisione tra due gruppi di maschere, portando anche al livello delle maschere-guida quel contrasto che in precedenza era solo al livello di quelle che possiamo definire maschere-comuni; ciò conferma come, nonostante le trasformazioni subite, il principio strutturale basato sull'opposizione di due categorie contrapposte sia sempre valido e non abbia perso di vigore.

BIBLIOGRAFIA

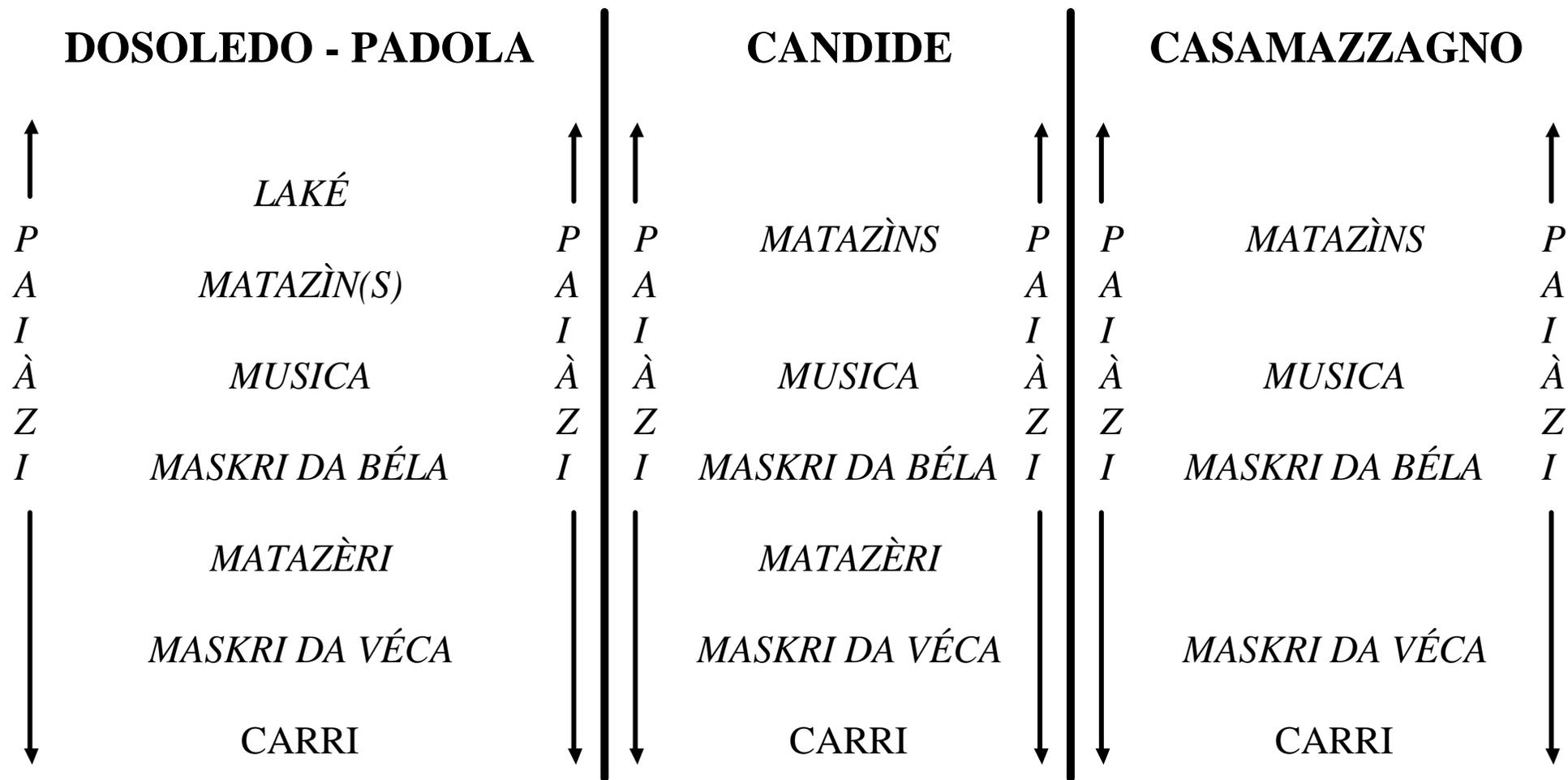
1. AA.VV., 1985 - *Le Carnaval, la fête et la communication*, Nice, Serre.
2. AA.VV., 1982, *Le Interpretazioni del Carnevale*, La Ricerca Folklorica, Brescia, Grafo ed..
3. AA.VV., 1986, *L'Uomo Selvatico in Italia*, a cura del Museo Nazionale Arti e Tradizioni popolari, Roma.
4. BAIOTTO, DONATA, 1980 - *Ritualità e trasformazione nella tradizione carnevalesca in Val di Fiemme*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna.
5. BALDIN, GIULIANA, 1972 - *Coredo in Val di Non*, Coredo (Trento).
6. BARUFFI, ERIO, 1982 - "Un Carnevale montanaro: La Mascherata di Benedello", *Il Cantastorie*, n. 8, pp.51-55.
7. BATTISTI, C. & ALESSIO, G., 1950 - *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera.
8. CASTELLI, FRANCO, 1995, *La danza contro il tiranno*, *Leggenda, storia e memoria della Lachera di Rocca Grimalda*, Ovada.
9. COROMINAS, JOAN, 1954 - *Diccionario critico etimológico de la Lengua Castellana*, Berna, A. Francke.
10. DE LORENZO TOBOLO, ELIA, 1977 - *Dizionario del dialetto ladino di Comelico*, Bologna, Tamari.
11. DE LORENZO TOBOLO, ELIA, 1984 - *Con la mia gente*, s.l.
12. FONTANA, GIOVANNI, 1980 - *Notizie storiche del Comelico e di Sappada*, Feltre, Castaldi.
13. GAROBBIO, AURELIO, 1977 - *Alpi e Prealpi, mito e realtà*, vol.V, Bologna, Alfa.

14. GINZBURG, CARLO, 1981 - "Charivari, associations juveniles, Chasse Sauvage, in Le Goff - Schmitt Le Charivari, Paris, pp. 131-140.
15. GIOVANDITTO, AMILCARE, 1986 - "Magia del folklore germanico", Etnie, anno VII, n. 12, pp. 42-44.
16. IANNIELLO, CRISTINA, 1987, Il Carnevale a Comelico Superiore, tesi di laurea, Università degli studi di Roma "La Sapienza".
17. IANNIELLO, CRISTINA, 1988 - Il Carnevale a Comelico Superiore, in "Mondo Ladino", XII, 1/4, pp. 77-135.
18. IANNIELLO, CRISTINA, 1995, "Carnevali e riti di fine anno", in La Cultura popolare nel bellunese, a cura di Daniela Perco, Cariverona Banca Spa, Cinisello Balsamo, A. Pizzi.
19. MORELLI, RENATO, 1979 - "Il Carnevale dei Matoci a Montalbiano", Letture trentine, anno II, n. 8/9, pp. 60-65.
20. NICOLOSO CICERI, A. & NICOLOSO CICERI, L., 1967 - Carnevale in Friuli, Mascheramenti e Maschere, Usi epifanici, Udine.
21. NICOLOSO CICERI, ANDREINA, 1982 - Tradizioni popolari in Friuli, Udine, Chiandetti.
22. PELLEGRINI, G.BATTISTA, 1977 - " Prefazione" al Dizionario del dialetto ladino di Comelico, Bologna, Tamari.
23. POPPI, CESARE, 1981 - "La Maschera è lo specchio e alcune considerazioni sulla cinematografia etnografica", Mondo Ladino, anno V, n. 1/4, pp. 51-76.
24. POPPI, CESARE, 1983 - We are mountain people: tradition and ethnicity in the Ladin Carnival of the Val di Fassa (Northern Italy), Doctorate Dissertation, Cambridge.
25. RICHEBUONO, GIUSEPPE, 1981 - Il Ladino in Ampezzo, Cortina, Ghedina.
26. ROSINA, MARCELLO, 1990, Tradizioni cadorine , Quaderni calaltini, n. 10.
27. SECCO, GIANLUIGI, 1988, Viva viva Carnevale, Belluno, Belumat editrice.
28. SORDI, ITALO, 1976 - "Il Carnevale di Bagolino", in Roberto Leydi-Bruno Pianta, Brescia e il suo territorio, Il Mondo popolare in Lombardia, vol.III, Milano, Silvana, pp. 25-43.
29. SORDI, ITALO, 1977 - "Due Maschere carnevalesche della Val Brembana", in AAVV, Bergamo e il suo territorio, Il Mondo popolare in Lombardia, vol I, Milano, Silvana, pp.81-94
30. SORDI, ITALO, 1978 - "Il Carnevale di Schignano e le sue maschere", in Roberto Leydi-Glauco Sanga, Como e il suo territorio, Il Mondo popolare in Lombardia, vol. IV, Milano, Silvana, pp. 201-237.

31. TOSCHI, PAOLO, 1976 (1^a ed. 1955) - Le origini del teatro italiano, Torino, Boringhieri.

FILMOGRAFIA

1. BARDE, PIERRE, 1977 - Les Silvester Klause, TV Svizzera Romande.
2. CINGOLI, GIULIO, 1981 - Il Carnevale di Schignano, Regione Lombardia Orti Studio.
3. MORELLI, RENATO, 1980 - L'albero e la maschera - Due Carnevali in Val di Cembra, RAI
3, Trento
4. MORELLI, RENATO, 1981 - La Maschera e lo specchio - Il Carnevale Ladino di Fassa, RAI
3, Trento.



Schema del Corteo nelle frazioni di Comelico Superiore (per la grafia cfr. De Lorenzo Tobolo, 1977)